

Ricordo il mio primissimo tuffo, ammesso che lo si possa definire tale. Avevo circa dieci anni e mi trovavo in vacanza con mamma e papà, e dei loro amici.	31 26
Un uomo mi insegnò a tuffarmi dal bordo, invece di tapparmi il naso con le dita e buttarmi alla meno peggio. Avevo paura, e mi aveva dovuto spingere dentro, ma ero caduto con le mani in avanti e la testa ben piegata, e non dimenticherò mai quella prima entrata, con la sensazione dell'acqua che mi scorreva e ribolliva intorno al viso e alle orecchie. Ero riemerso gridando come un ossesso. Appena uscito dall'acqua, mi ero ributtato. Il nuoto non mi interessava più. Volevo solo fare tuffi. Poi iniziai a notare quelli che si tuffavano dai trampolini. Me ne stavo disteso sulla schiena e li osservavo per dei secoli, sapendo che volevo salire lassù.	29 31 30 30 34 30 17
L'ultimo giorno di vacanza mi costrinsi a salire sulla piattaforma da dieci metri. Ci rimasi seduto sopra per un'eternità, tenendo le ginocchia strette al petto, con lo stomaco che mi si contorceva dalla paura. Credo che gli altri si fossero dimenticati di me, a quel punto. Sapevo che non sarei sceso dalla parte della scaletta, ma questa volta non c'era nessuno a sospingermi, né a ridere di me, né a fare il conto alla rovescia. Nessuno avrebbe mai saputo se l'avevo fatto o no. Era tutto dentro di me: la volontà di farlo, simile a un liquido spumeggiante e caldo, mescolata alla paura che mi stringeva la bocca dello stomaco. Poi, all'improvviso, mi alzai e lo feci. Andai semplicemente fino all'estremità della piattaforma e praticamente rotolai giù.	29 27 31 24 29 30 32 26 28
Credo che sia stata la più grande impresa della mia vita.	18

B. Doherty, Le due vite di James il tuffatore, Piemme